

# ARTERAPAZIONE

Anno III n.7

20 giugno 1976

## SOMMARIO :

- ELEZIONI POLITICHE DEL 20 GIUGNO  
Intervento del PCI  
Intervento della DC  
Intervento di Democrazia Proletaria  
Intervento del PSI  
Intervento di Lotta Continua

## PER UN VOTO A SINISTRA

- "PER LA LIBERTA' VOTA SACCUCCI n.9,MSI"

- COMUNICATO STAMPA DEL GRUPPO FEMMINISTA  
DI LATINA

- LA D.C.: FARSA IN DUE ATTI

Come si affossa un centro culturale.

Questo numero di PARTECIPAZIONE dedicato alle elezioni che si svolgeranno il 20 e 21 giugno, vuole essere un ulteriore strumento di informazione (e non solo, in quanto ci sembra giusto dare una nostra valutazione) per i nostri lettori. Per questa ragione abbiamo spedito ai partiti dell'arco costituzionale una lettera, qui riportata, in cui diciamo di mettere a disposizione di ogni gruppo politico uno spazio che può essere sfruttato come meglio si crede. Non abbiamo ricevuto risposta dal P.L.I., P.S.D.I., dal Partito Radicale.

Alcuni hanno obiettato al fatto che Democrazia Proletaria ha avuto uno spazio doppio rispetto agli altri gruppi politici, ma noi rispondiamo che ci è sembrato giusto chiedere un intervento al PDUP ed un altro a Lotta Continua in quanto, pur essendo uniti nella lista di Democrazia Proletaria, essi conducono separatamente la campagna elettorale e non hanno neanche un programma comune. Abbiamo fatto questa eccezione anche perché è l'unica lista Redazione di PARTECIPAZIONE che presenta questa particolarità. Ai Segretari Provinciali: Democrazia Cristiana, Partito Comunista, Partito Socialista, Partito Repubblicano, Partito Socialdemocratico, Partito Liberale, Democrazia Proletaria, Partito Radicale, Lotta Continua.

La Redazione del mensile ciclostilato "PARTECIPAZIONE", in vista delle elezioni politiche del 20 giugno p.v., intende dare ai propri lettori un ulteriore strumento di giudizio sulla posizione dei partiti dell'arco costituzionale. A tale scopo mettiamo a disposizione due pagine da utilizzare come meglio le sembrerà più opportuno allo scopo di dare ai lettori un quadro sintetico del suo partito ed eventualmente dei candidati della provincia presenti in lista. Allo scopo di evitare malintesi, precisiamo che l'intervento sarà preso in considerazione, e pubblicato integralmente, solo se ufficiale. Dati i tempi ristretti della campagna elettorale, si prega di inviarci il vostro scritto entro il 31 maggio.

Redazione di PARTECIPAZIONE

Già l'anno scorso in occasione delle amministrative svoltesi il 15 giugno, avevamo intervistato i vari partiti (vedi PARTECIPAZIONE anno 3° n° di maggio) ma quest'anno ci è sembrato meglio lasciare a disposizione uno spazio da impiegare a discrezione di ogni gruppo. Non è cambiata invece la nostra valutazione, né è cambiato il risultato negativo che scaturisce da una analisi dell'operato politico della DC: operato che auspicavamo, con molto scetticismo, cambiasse in seguito ai risultati del 15 giugno (PARTECIPAZIONE giugno 75). Anche quest'anno la nostra indicazione, coerente con la scelta fatta dal nostro gruppo nel secondo convegno di PARTECIPAZIONE, è di votare a sinistra, indicando con questo termine il PSI, il PCI e DP., PR. La Redazione



Dalla eccezionalità della situazione l'esigenza di un'ampia coalizione democratica cui partecipi il P.C.I.

Il balletto delle formule, lo scontro ideologico, la rissa: non servono. Il paese che vive un periodo così delicato della sua storia, non può permetterselo, né lo merita. Il momento è di vera e propria emergenza. Lo stato dell'economia intanto è tale - caduta della lira, debito estero, inflazione, recessione - da rendere concreto il rischio di una restrizione delle stesse basi produttive. C'è forse qualcuno qui da noi, che non lo capisce, quando una reale minaccia pende sulle stesse fabbriche appena aperte? Ma la crisi investe tutti i campi. L'apparato dello stato è in pieno sfacelo. Il prestigio internazionale dell'Italia è ormai a quota zero.

Dopo 30 anni insomma di malgoverno della D.C. siamo sull'orlo della bancarotta, sono messi in discussione le stesse basi della convivenza civile ed il destino della nazione. Ma il dato più grave sta nel fatto che mentre il Paese è in queste condizioni da anni ormai non c'è un governo vero e proprio. Se l'instabilità politica è un terribile male sempre ed in ogni luogo, lo è a maggior ragione in momenti eccezionali come questi.

Quanto può durare tutto ciò senza che si vada ad una generale decadenza? Se si parte allora dalla realtà drammatica del Paese, con l'obiettivo di salvare l'Italia e di rinnovarla, dandole quindi una economia risanata, uno Stato efficiente perché democratico ed una società ordinata perché più giusta, si comprende come a mali estremi occorre dare, e subito estremi rimedi.

L'opera è tanto immane - perché così estesi e profondi sono i guasti apportati dal regime della D.C. - da esigere una grande concordia ed una vasta mobilitazione di tutte le energie del nostro popolo. Un'opera insomma per la quale non basta né una sola classe né un solo partito. Per uscire dalla crisi - diciamo con franchezza - saranno necessari sacrifici e duri anche. Ma è possibile chiederli - facendo appello alle qualità migliori della nostra gente - senza la garanzia che i sacrifici abbiano un senso e senza una guida nuova, politicamente e moralmente autorevole? E' possibile chiederli se prima non li fanno coloro che non li hanno mai fatti?

Ecco allora come la proposta del PCI di un governo di larga solidarietà democratica e popolare è l'unica che parte dalla necessità del Paese, che non chiede la delega, ma dice con chiarezza quello che si deve fare il 22 giugno. La sua forza sta proprio nella sua semplicità: mettiamo da parte gli steccati e le diverse strategie, vediamo le cose da fare nei prossimi anni per portare l'Italia fuori dal tunnel e rimocchiamoci le maniche a lavorare per la sua salvezza. Le altre forze politiche, che non avanzano proposte altrettanto concrete (tali non sono né le crociate di Fanfani, né la riproposizione in questa o quella veste del defunto centro-sinistra, né la stessa alternativa variamente e possibilisticamente interpretata dagli stessi compagni socialisti), cosa hanno obiettato finora? Ma come, pensate addirittura ad una coalizione dal PCI al PLI? ci dicono scandalizzati. Ed aggiungono: pensate sia possibile? E soprattutto non verrebbe a mancare un fondamento del corretto gioco democratico: l'opposizione? Chi così ragiona - ovunque si collochiamo - dimostra sia di sottovalutare la profondità e la complessità della



crisi e quindi la necessità di una eccezionale concordia nazionale (dalla quale intendiamoci ognuno è libero di escludersi) sia di avere una concezione assai formale della democrazia. Infatti nel momento in cui si passa -con un rapporto nuovo tra masse e istituzioni- all'attuazione delle scelte concordate, certamente le resistenze e le opposizioni ci saranno. Ma dobbiamo favorire il loro coagularsi attorno a questo o a quel partito? O non piuttosto metterle in condizione di essere domate perchè isolate?

In provincia è necessario lavorare particolarmente su alcune questioni:

- 1) risolvere i problemi dell'agricoltura;
- 2) operare il decollo economico e politico del Sud (che ne ha fatto la DC dell'enorme massa di voti che ha raccolto in questi decenni?)
- 3) ristrutturare e potenziare le industrie nell'agro pontino;
- 4) agganciare ad uno sviluppo rinnovato delle zone pianeggianti le zone interne e collinari.

Oggi è possibile, con la Regione, la sua capacità di programmazione democratica e ravvicinata, con la nuova legislazione meridionale per il Mezzogiorno, con nuovi indirizzi del credito, con il potenziamento delle autonomie e della partecipazione. Su questo terreno noi lavoriamo. Sia seria la DC! Smetta di evocare vecchi fantasmi, assurde paure, emozioni irrazionali! Si confronti con le esigenze reali del Paese!

Ci domandano ancora: come fate a proporre un'alleanza alla DC che giudicate responsabile della crisi e che pure combattete? Intanto i comunisti non sono così ciechi verso la realtà da dimenticare l'esistenza di una "questione cattolica" e di una tradizione di presenza cattolica democratica nella vita politica da perseguire l'obiettivo velleitario di abrogare la DC.

Ma su cosa si è fondato in tutti questi anni il regime della DC, se non sulla filosofia della divisione e della separazione ideologica tra i lavoratori e tra questi e gli altri strati laboriosi del nostro popolo? Proprio su questo meccanismo la DC ha costruito la sua funzione di predominio, ha avvelenato tutta la vita politica, ha bloccato anche ogni fermento rinnovatore al suo interno. La sua arma più forte è stata la mancanza di alternativa, perchè i comunisti non dovevano partecipare al governo del Paese. Togliere questa arma significa perciò rasserenare la vita politica, ripristinare le regole della democrazia, porre fine alla "satellizzazione" degli altri partiti, liberare le energie oneste e popolari che sono all'interno della stessa DC.

Se le cose stanno così, lo stesso problema delle garanzie, è un falso problema usato - diciamo pure - come diversivo per seminare incertezze e timori.

Si potrebbe rispondere che tutta la storia d'Italia è intessuta di garanzia per la democrazia e la libertà date dal più grande partito della classe operaia. Le lotte contro i tentativi reazionari ed autoritari, l'aver partecipato a governi dopo la Liberazione, il governare oggi tanta parte del Paese, l'aver sancito nell'elaborazione della via italiana al socialismo in modo originale le scelte della laicità dello Stato, del pluralismo, della difesa e dell'arricchimento delle conquiste di libertà: sono prove indiscutibili che altri non possono vantare.

Ma la questione è un'altra. Il 20 giugno non si fa un referendum



tra l'attuale vuoto di potere ed un'improbabile potere comunista. La scelta è diversa. O cambiare con l'unità delle grandi masse e con un governo di larga solidarietà nazionale per avviare il superamento della crisi, mutare i metodi di governo, difendere la democrazia, dandole però sostanza nuova. E perchè questo avvenga occorre dare un colpo alla DC per piegare la sua arroganza. Oppure tutto resta come prima? No, è il baratro- non facciamoci illusioni- non solo economico, sociale e morale, ma che travolgerebbe prima o poi la stessa democrazia.  
Non c'è davvero rischio più grande di non cambiare.

per la segreteria provinciale del P.C.I.  
Lelio Grassucci

#### DEMOCRAZIA CRISTIANA D.C.

NELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA C'E' POSTO ANCHE PER LA TUA LIBERTA'.  
Perchè votare DC? Questa domanda per noi ha una risposta non facile, nè scontata. Ci presentiamo al Paese con un bilancio certo non appariscente; le delusioni, la crisi, l'incertezza del quadro politico hanno pesato anche su di noi. Non siamo il Partito del potere, nè i guardiani del "Palazzo" di cui parlava Pasolini. Non esiste il regime; c'è piuttosto un quadro politico complesso, articolato, in cui non siamo certo soli a giocare la nostra partita.  
Ai giovani che votano vogliamo dire poche cose. C'è spazio anche nella DC per essere forza di rinnovamento, per portare avanti con forza la protesta, la ricerca di nuovi obiettivi. La libertà non l'abbiamo inventata certo solo noi: ma abbiamo saputo conservarla e ampliarla in questi anni, nonostante molti errori, e qualche colpa. E' questo solo a darci fiducia. Ci sono nuove frontiere da inventare; un dialogo con la società da ripensare; nuovi ambiti di partecipazione in cui si può esprimere il rinnovamento, la tensione verso il futuro. Oggi tutto questo è possibile. C'è spazio per cambiare, e questo ci compensa di molte amarezze.  
Il 20 giugno si decidono molte cose. Non chiediamo il voto per gestire il potere nei prossimi cinque anni, e per nuove, colossali, impossibili realizzazioni. Lo chiediamo per essere partecipi di una nuova fase politica, tutta da inventare, nella quale potremo non essere egemoni, ma non vogliamo essere assenti. Non abbiamo un disegno da far prevalere artificialmente battendo la grancassa da qui al 20 giugno; ci batteremo perchè la vita politica, anche dopo le elezioni, conservi la sua ricchezza. Non vogliamo imporre scelte irreversibili, nè intendiamo subirle: siamo contrari ad ogni involuzione autoritaria, ed anche all'alternativa di sinistra, che di questa involuzione sarebbe un po' l'anticamera.  
Per questo chiediamo fiducia. Non tanto in noi stessi e nelle nostre ambizioni, ma nella volontà degli elettori di non ridurre il gioco politico a schema, nella loro fiducia, nella loro partecipazione per una svolta che non nasce dagli slogan, nè dalle discriminazioni. Non serve il rifiuto del passato se si pensa a costruire il futuro in termini di condanna e di esclusione.  
Abbiamo sempre evitato di condannare gli eretici; non abbiamo mai espulso chi dissentiva da noi; abbiamo cercato di parlare e di dialogare anche con chi era lontano dalle nostre posizioni: essere cattolici e laici nello stesso tempo, ha voluto dire questo. Crediamo che ancora una volta la battaglia per creare nuove libertà passa nella DC attraverso il contributo di quanti non sono disposti a delegare ad altri la loro protesta, la loro proposta, la loro intelligenza.



## 1 - DC: UN PARTITO APERTO AL CONFRONTO

con le altre forze politiche e sociali, capace di trovare un punto di incontro con il nuovo che emerge nella Società. Molto in questi anni è stato fatto per ampliare l'area della libertà: dobbiamo essere ancora una volta protagonisti di una nuova stagione nella vita del Paese che ricerchi più ampi spazi per la partecipazione politica. Un partito che non si limiti a gestire l'esistente, ma sappia trovare il coraggio per immaginare e costruire il futuro. Un partito che torni a confrontarsi con il mondo della cultura, con i nuovi ceti emergenti, con la domanda politica espressa dai movimenti femminili. Un partito che difenda la libertà, ma sappia anche dare ad essa nuovi contributi e nuovi significati. Libertà per gli emarginati, per le minoranze. Libertà di vivere con la propria ideologia e la propria cultura.

## 2 - CITTADINI PROTAGONISTI DELLA NUOVA SOCIETA'

Vogliamo essere presenti nel processo di crescita e di rinnovamento della società civile. La politica richiede più partecipazione, più consenso, più forza morale. Per sviluppare nuovi ambiti di democrazia occorre trovare nuovi spazi per gli studenti nelle scuole, per i giovani di leva nell'esercito, per i lavoratori nelle fabbriche, per i cittadini negli Enti locali: sono loro i protagonisti della nuova società. La nostra libertà non è quella dei radicali legata all'individuo visto al di fuori dei rapporti sociali, né quella dei marxisti che l'annullano per un preteso senso della storia e della classe.

## 3 - CAMBIARE LA SCUOLA INSIEME ALLA SOCIETA'

Vogliamo una scuola unitaria ed omnicomprensiva, e pensiamo che si debba dar corso immediato alla riforma della scuola secondaria, all'istituzione dei distretti, al potenziamento della scuola di base, alla lotta contro la mortalità scolastica e l'evasione, che si debba garantire concretamente il diritto allo studio con la rimozione dei condizionamenti strutturali quali trasporti, edilizia, pieno tempo.

## 4- PENSARE SUBITO ALL'OCCUPAZIONE GIOVANILE

Chiediamo provvedimenti legislativi che assicurino la stabile occupazione anche per le classi storicamente più emarginate: i giovani e le donne. Chiediamo una serie di riforme: dell'apprendistato, del collocamento, della formazione professionale, dell'università; una nuova politica tributaria, la formazione dei giovani sul lavoro.

## 5 - PERCHE' LA DONNA SIA PROTAGONISTA

Pari diritti per le donne. Questa non è una rivendicazione che crea fratture verso gli uomini (come nei movimenti femministi) né un capitolo marginale della lotta di classe (come in alcune impostazioni della sinistra marxista). La donna deve trovare il suo ruolo nella consapevolezza del suo valore nella famiglia e nello Stato. Il problema dell'aborto va risolto evitando una guerra di principi, pensando ad un nuovo ordinamento legislativo che collochi l'aborto all'interno di un contesto più vasto che coinvolge l'educazione sessuale, i metodi contraccettivi, lo stesso rapporto tra uomo e donna all'interno della famiglia e la sua rilevanza nella società. L'aborto resta per noi un dramma e non una conquista. Le rivendicazioni dei movimenti femminili debbono creare nuove occasioni di partecipazione delle donne alle scelte politiche del Paese.

Per la Direzione Provinciale DC  
Andrea Nascani



"Governo alle sinistre, potere a chi lavora", questa, in sintesi la proposta politica di Democrazia Proletaria nata con le elezioni del 15 giugno come alleanza elettorale del Partito di unità proletaria per il comunismo e dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia (con l'adesione locale di altre forze politiche come il Movimento dei lavoratori per il socialismo in Lombardia), con una presenza, come lista, in quattro regioni. Lo sviluppo di un confronto comune tra le due principali organizzazioni in questo anno si è trasformato in numerose iniziative politiche comuni: lotte per l'autoriduzione, contro il cattività con i mercatini rossi, per il diritto alla casa ed altre. Questo confronto non facile, ma estremamente costruttivo, ha maturato, modificandola, la natura di Democrazia Proletaria nel senso che già inizia a farsi la prospettiva di una unificazione, anche organizzativa, dei due partiti.

Oggi Democrazia Proletaria si presenta alle elezioni con una precisa proposta politica che ha come base una seria e lucida analisi dei motivi che hanno portato l'Italia, ma più in generale il mondo capitalista, sull'orlo del collasso. Senza dilungarci su questo tema riteniamo che già da quarant'anni il capitalismo sia arrivato, almeno in occidente, a quella soglia, prevista da Marx, oltre la quale "... lo sfruttamento del lavoro è una ben misera base per l'espansione ulteriore della ricchezza". O, in altri termini, oltre la quale il lavoro salariato, la democrazia delegata, la competizione tra gli uomini, la gerarchia, non rappresentano più lo strumento necessario all'espansione delle forze produttive e alla soddisfazione dei bisogni storicamente determinati.

La crisi che oggi si apre può essere letta in questa chiave: la sopravvivenza sempre più difficile di una formazione economico-sociale alle ragioni che la hanno dato legittimità storica; una sopravvivenza sempre più legata a strumenti di repressione e/o all'impiego di logiche e valori che la negano. Uscire da questa crisi è possibile solo agendo al di fuori delle compatibilità che non sono solo di carattere economico (sarebbe riduttivo ed errato analizzare la crisi solo sotto questo aspetto), ma che sono anche di carattere politico e culturale. C'è, insomma, una saldatura fra crisi economica e crisi politica: non a caso la disgregazione del regime della DC, in quanto regime, è determinata proprio dal legame che c'è tra direzione politica e costruzione stessa della gestione del potere.

Quando noi diciamo che una delle prime cose da fare è di abbattere il potere DC non lo facciamo perché i democristiani sono "brutti" e perciò antipatici ma perché siamo convinti che non ha senso dire che si vuole cambiare, che si vuole combattere la corruzione, lo spreco, il clientelismo, che si vuole dare a tutti la possibilità di vivere in modo giusto, libero, creativo che si vuole, insomma, che tutti diventino soggetti attivi nella costruzione di una umana società che sarà necessariamente socialista, proponendo (come fa il PCI e non ultimo il PSI) la formazione di un governo di "unità nazionale", dando così la possibilità alla DC di rimanere ben salda (anche se ridimensionata) al potere. E questo è un gran pericolo perché questo avversario non ha oggi bisogno di un grande successo per prevalere, gli basta conservare una posizione di relativo dominio per continuare a paralizzare e a correre ogni cosa.



Ma queste proposte sono da combattere politicamente anche perché creano confusione. Vediamo un pò meglio perché. La VI legislatura si è chiusa in coincidenza della più profonda crisi economica e sociale che il nostro paese abbia mai avuto. Tutti i partiti hanno ammesso che occorre operare un mutamento radicale. Tutti, da Berlinguer a Zanone, passando per La Malfa, Moro, Sannagat e De Martino, all'unis onno hanno gridato che è ora di farla finita con gli sprechi e le ingiustizie, che occorre invece aumentare la produzione e il benessere di tutti. Fa piacere sentire questo coro unanime di moralizzatori e giustizieri anche se ci fa sorridere l'idea di un Gava (che si è ancora una volta presentato alle elezioni) che fa comizi, magari a Napoli, contro la mafia, la clientela, la corruzione, e la speculazione edilizia! Cho dovrà pagare il prezzo della ripresa economica? Ancora l'operaio, la donna, il giovane disoccupato, il pensionato, insomma le masse popolari o i ceti privilegiati, gli evasori fiscali, i padroni? In questo oggi non c'è alternativa!

Qui sta la pericolosità e la confusione delle proposte del PCI e del PSI. Ma vi è ancora, in queste proposte un altro vizio di fondo e cioè non si indicano, chiamandoli per nome, gli strumenti che occorrono per uscire dalla crisi; il racchiudersi in contorte, astratte formule dogmatiche non serve perché il dogmatismo, diceva il compagno Mao "... è inutile come la merda di cane". E la campagna elettorale più importante, dal dopoguerra ad oggi, si è aperta sotto l'insegna di un pesante condizionamento di queste proposte, che l'hanno portata ad assumere toni di falsa moderazione, a nascondere cioè la ricchezza di idee e la forza di chi, come noi, chiede che è ora di cambiare tutto. Questa campagna elettorale avrà il pregio di essere breve ma rischia di non averne altri! L'unico modo possibile per fare corrispondere lo scontro elettorale alle reali esigenze del paese è quello di porsi la domanda di cosa debba fare la sinistra una volta al potere. Perché noi crediamo che la sinistra vada profondamente impreparata a questa scadenza. Certo non siamo così ingenui da pensare che una eventuale maggioranza delle sinistre costringa, da sola, PCI e PSI, a fare un governo di sinistra, né tantomeno pensiamo che basti tale governo perché tutto finisca bene. Siamo convinti che è rischioso affidare la gestione di una maggioranza di sinistra solamente a forze che non la vogliono neppure sentire. Occorre dunque la presenza di una forza capace di stimolare e qualificare il dibattito all'interno di questo possibile governo delle sinistre per far sì che esso sia realmente il governo delle masse lavoratrici. Il significato di Democrazia Proletaria sta tutto qui: "... se abbiamo stretto i tempi di una presentazione elettorale unitaria - scriveva tempo fa il compagno Magri - tra forze non pienamente omogenee è perché a noi pare che la crisi italiana imponga duramente i suoi tempi; o si riesce, oggi e non domani, a impedire la polarizzazione tra i partiti storici che si spostano a destra e una nuova sinistra che si ghettizza all'estremismo, oppure una grande occasione storica verrà mancata!" Sono proprio questi i motivi che hanno spinto il PCI a muovere (contro l'entrata nelle nostre liste di Lotta Continua) pesanti illazioni polemiche, prive di un benché minimo contenuto politico. Se non fosse per la grande tradizione popolare del PCI, per la sua storia ricca di lotte, per il coraggio e la volontà dei suoi militanti di base ci verrebbe voglia di rispondere con i suoi stessi bassissimi toni. Sarebbe fin troppo facile rispondere dicendo che non ci sembra di avere ascoltato le stesse reazioni quando, l'anno scorso, L.C. decise di votare PCI;



non ci è difficile osservare che se il PCI decide di andare al governo con il Partito Liberale non vediamo perché Democrazia Proletaria non possa accogliere nella sua lista i compagni di Lotta Continua: in fondo qualche filo in comune in più, pur esile che sia, ci sarà fra noi e Sofri che non, speriamo, fra Berlinguer e Malagodi. La verità è un'altra e, questa sì, politica. Al PCI non va che alla sua sinistra nasca una forza che raccolga una parte importante delle potenzialità che il movimento di massa esprime, e che questa forza, ancora così divisa e limitata, si assuma la grande responsabilità di dire chiaramente "...che finalmente è possibile porre termine, col voto, al regime della DC, è possibile aprire una fase nuova, mettere alla testa del paese le forze rappresentative della classe operaia e delle masse popolari, avviare una fase di lotta per il potere a chi lavora... battere la DC non solo per sostituire gente nuova ed onesta al personale politico di governo, ma per dare vita ad un diverso modo di governare, a un sistema in cui il governo sia sotto la costante verifica e pressione del movimento di massa e abbia un programma che sia fondato sui bisogni popolari e non sulle esigenze del capitale..." di parlare quindi, come dovrebbero parlare loro e anche per loro. Non ci stancheremo mai di farlo!

IL 20 GIUGNO VOTA DEMOCRAZIA PROLETARIA  
GOVERNO ALLE SINISTRE POTERE A CHI LAVORA

per la commissione elettorale di D.F. GABRIELE PANDOLFI

#### PARTITO SOCIALISTA ITALIANO (P.S.I)

Nel corso di questa campagna elettorale, sono state rivolte accuse di indecisione e poca chiarezza al P.S.I. Premesso che non sempre le fonti da cui pervenivano tali critiche erano le più accreditate (ad es. le accuse di ambiguità sono venute da parte dell'on. Moro, noto più per le vicende degli omicidi, che non per la chiarezza e fermezza delle sue posizioni), ricordiamo che negli ultimi mesi il P.S.I. è il partito che ha espresso ed imposto chiarezza alle altre forze politiche. Ricordiamo in particolare la nostra posizione sull'aborto e sul programma economico "Moro-La Malfa" da noi respinto integralmente per il suo attacco all'occupazione, per i criteri accentratisti e burocratici, e, con buona pace di La Malfa, per la sua incompatibilità con la nostra situazione finanziaria (come le successive vicende monetarie hanno ampiamente dimostrato). Di fronte alla situazione di completo sfacelo e di ingovernabilità dello Stato e delle istituzioni, il P.S.I. ha scelto con fermezza, una volta respinta l'ipotesi del governo d'emergenza, la strada delle elezioni anticipate, al di là di calcoli elettoralistici. Il P.S.I. considera finita per sempre l'esperienza del centro-sinistra e ogni sua possibile riedizione sotto qualunque forma e qualunque numero di partecipanti.



Proponiamo in primo luogo, una ampia coalizione di forze democratiche, ove ciò non fosse possibile, siamo disposti a fare un governo con le forze democratiche che lo vorranno. Dopo questi tentativi, se il risultato elettorale lo consentisse, le sinistre dovranno assumere la guida del Paese. Le prime due soluzioni sono di emergenza e come tali di durata limitata.

Il partito riconferma la linea politica dell'ALTERNATIVA DI SINISTRA, da perseguirsi senza contraddizioni, come la sola in grado di dare una soluzione ai problemi della società italiana.

Siamo coscienti della difficile praticabilità di una coalizione che va dal PLI al PCI. In particolare non riteniamo che gli schieramenti siano indifferenti rispetto ai programmi.

Vi sono problemi concreti che non possono essere né elusi né rinviati dopo il 21 giugno: il problema della spesa pubblica, della riconversione e riorganizzazione industriale, la situazione disastrosa degli enti locali, la riforma dei codici, l'aborto, la riforma della scuola, la salute.

Sono questioni sulle quali ogni possibile governo deve pronunciarsi e ognuna delle quali richiama interessi ed antagonisti nella società che è quasi impossibile mediare efficacemente a livello politico senza operare scelte contro qualcosa o qualcuno.

Un governo di ricostruzione fondato su un chiaro programma di intervento, deve quindi avere soprattutto il consenso delle masse popolari e delle forze sindacali e politiche che rappresentano gli interessi dei lavoratori.

Per quanto riguarda la situazione provinciale, per evitare interessate speculazioni vogliamo chiarire le modalità con le quali si è giunti alla candidatura del compagno Galluppi.

Inizialmente il Partito aveva con un'ottica provinciale scelto il compagno Calanduccio.

Successivamente la Direzione Centrale, nel quadro di una politica di più vasto respiro, ha designato come candidato il compagno Galluppi. Quest'ultimo, fondatore dell'URSD (Unione, Rifondazione Social Democratica, n.d.r.) vittima per due volte di attentati fascisti, si pone come punto di riferimento per quanti in provincia di Latina si riconoscono nell'area socialista e per quanti si battono per una unità a sinistra.

per il P.S.I.

PINO LAPI

LUISA MANGO

---

TU VOTERAI LIBERALE.  
PERCHE ?

Non lo sanno neanche loro.

Infatti, avendo messo a disposizione anche del PL le due pagine su questo numero delle elezioni, i liberali non ci hanno risposto.



## LOTTA CONTINUA

Lotta Continua è una organizzazione comunista che raccoglie intorno a sé tutti coloro che combattono le classi sfruttatrici, per rovesciare lo stato di cose borghese e sostituirlo col potere popolare. Il nostro programma viene dalla consapevolezza che il comunismo nasce dalle lotte e nelle lotte, per questo il nostro programma ha come base le rivendicazioni portate avanti nelle piazze, nelle fabbriche, nelle scuole, da tutti coloro che si sentono unificati dalla coscienza di classe. L'attuazione di questo programma dunque è uno dei tre scopi che hanno spinto alla formazione di una unica lista di rivoluzionari, insieme alla decisione di sconfiggere la DC e il suo regime e di costruire al suo posto un governo delle sinistre. L'amara esperienza del Portogallo ci ha insegnato come sia necessaria una presenza unitaria della sinistra rivoluzionaria per fare in modo che un governo di sinistra sia veramente di "potere popolare", in modo che le masse partecipino veramente e soprattutto direttamente alla gestione del patrimonio pubblico. Questo era il nostro scopo, quando, lo scorso anno decidemmo di appoggiare le liste del P.C.I., pur avendo un programma diverso e dissentendo radicalmente dalla sua proposta di compromesso storico. Purtroppo il PCI ha usato questi voti per concedere ancora un anno di vita al moribondo governo Moro (uno dei più biechi del trentennio democristiano) che ha tentato con ogni mezzo di distruggere e di frenare le lotte di classe. Ancora ora il PCI propone un governo di emergenza di tutti i partiti dell'arco costituzionale, un governo che, data la sua struttura, non è altro che un "minestrone" che, nella migliore delle ipotesi riuscirebbe a conservare per pochi mesi ancora le strutture attuali, senza avviare nessuna di quelle trasformazioni che il PCI, seppur con assurdo gradualismo, vuole.

I tempi sono ormai maturi per un governo delle sinistre, qualsiasi altra soluzione impedirebbe lo sviluppo del potere popolare, specialmente in uno stato come questo, organizzato e retto dalla borghesia e garantito dalla sua polizia e magistratura, dai suoi organismi democristiani e dalle grandi industrie.

Il governo delle sinistre deve aiutare lo sviluppo del potere popolare, diretto e non delegabile, nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri, e contemporaneamente strappare gli artigli al padronato e alla borghesia, levandoli i controlli dell'apparato statale, delle scuole, dei mezzi di informazione di massa, del denaro pubblico. E' necessario anche un superamento del ruolo dei sindacati come cinghia di trasmissione tra masse e governo, considerando anche il peso che vi esercita il PCI. Già da ora questo superamento è in atto con il nascere di lotte autonome che dimostrano come il sindacato non potrà essere l'organizzazione di massa del proletariato. L'unità nata dalle lotte proletarie è separata da quella nata nei vertici confederali e a volte è contrapposta.

Inoltre il sindacato trae forza dai legami con i partiti, col governo e a volte con gli stessi padroni e non dai legami col proletariato.

A capo del programma vi sono naturalmente il posto di lavoro e l'aumento del salario, che non sono obiettivi contrapposti, ma procedono di pari passo.



Per questo occorre imporre una legge per il blocco dei licenziamenti il mantenimento degli organici e la nazionalizzazione delle fabbriche che chiudono o licenziano. E' necessario creare anche nuovi posti di lavoro, non più attraverso gli investimenti privati, che non sono più vantaggiosi per il padrone, ma attraverso gli investimenti pubblici (con scuole, trasporti, ospedali, asili, ecc.) una riduzione dell'orario di lavoro, a parità di salario, a 35 ore settimanali e un blocco del lavoro straordinario. Occorre infine trasformare i lavori precari in lavori sicuri, il contratto fisso e il salario annuo per i lavoratori stagionali, la garanzia del posto per quelli a domicilio e l'abolizione del lavoro minorile.

Il controllo delle assunzioni deve andare in mano ai disoccupati stessi, riuniti in una lista unica, per evitare privilegi dovuti a titoli di studio. Infine, sempre per evitare discriminazioni, le donne potranno avere un punteggio preferenziale, mentre i giovani una percentuale fissa di posti nelle liste. Donne e giovani in cerca di prima occupazione dovranno essere inoltre un sussidio pari all'80% del salario industriale. In concomitanza a questi mutamenti si dovranno stabilire dei prezzi politici per i generi di prima necessità e la riduzione dell'affitto al 10% del salario, requisendo ovviamente tutti i vani sfitti. Per quel che riguarda l'agricoltura gli obiettivi principali sono: l'uscita dell'Italia dal mercato comune agricolo, la soppressione dell'AIMA e della Federconsorzi e la costruzione di circuiti di venditori controllati dagli enti locali. Per gli studenti vogliamo l'estensione dell'obbligo scolastico a 18 anni, l'unicità degli indirizzi nella scuola secondaria e l'abolizione delle bocciature e dei voti, e l'abolizione delle scuole private. Occorre inoltre togliere a tutte le centrali reazionarie la libertà di cui hanno goduto finora: il MSI, il SID, i corpi speciali della polizia devono essere sciolti e devono essere rieperte tutte le inchieste sui problemi relativi a stragi e tentativi di golpe.

Le compagne di IC dalla manifestazione del 6 dicembre a Roma, hanno investito il partito in tutte le sue istanze, di un ricco anche se acceso dibattito sulla contraddizione uomo-donna, che secondo noi investe tutta la società e quindi anche i partiti della sinistra rivoluzionaria. Oggi nel nostro partito è in corso una battaglia per imporre il punto di vista femminista su ogni cosa, cercando di mettere in discussione il nostro ruolo nel partito in quanto donne e imponendo l'uguaglianza della milizia femminista con la milizia di partito. Le femministe di IC hanno deciso di confluire e lavorare con il Gruppo femminista, un organismo in cui si riconoscono compagne di varia provenienza. Noi riteniamo che sia fondamentale per lo sviluppo di un movimento di massa delle donne, lavorare unitariamente in quanto donne secondo un programma femminista che partendo dai nostri bisogni reali si ricollega alla lotta per il comunismo. Quindi lotte nella vita privata con il proprio compagno, la famiglia, l'ambiente in cui viviamo, lotta nel partito (che oggi non è ancora "femminista") e lotte con le donne sui nostri obiettivi:

- aborto libero e gratuito e sicuro;
- consultori autogestiti da noi
- diritto ad una sessualità libera ed alla gestione del nostro corpo
- un lavoro ed una casa per tutte le donne, come primo momento di autonomia dalla famiglia e da chi ci vuole subalterne e chiuse a casa
- servizi sociali, mense, asili, per liberarci dalla schiavitù del lavoro domestico.

per L.C.

MAURIZIO CURTI  
PATRIZIA AMODIO



# PER UN VOTO A SINISTRA.

Queste elezioni politiche anticipate sono senza dubbio le più importanti che l'Italia abbia avuto dal '48.

E' il dato fondamentale che in questi giorni di campagna elettorale si può registrare ovunque nel nostro paese, non solo per il gran parlare che ne fanno gli organi di stampa e di informazione, ma perchè la gente si è resa conto che da esse possono scaturire situazioni ed equilibri politici determinanti per il futuro. Il risultato elettorale del 15 giugno, che ha visto una forte affermazione della sinistra, ha accelerato la crisi della DC e ha posto all'ordine del giorno e all'attenzione di sempre maggiori strati di opinione pubblica, il problema di nuove formule di governo e di nuovi schieramenti politici, che tenessero conto di contenuti emersi dalle lotte che il movimento operaio e il movimento di massa più in generale hanno condotto in questi ultimi anni.

La DC in questi trenta anni ha gestito la cosa pubblica con un'ampia delega da parte dell'elettorato, che ha lasciato via libera alla corruzione, al clientelismo, agli scandali ecc.

Un elettorato che usciva dal fascismo e quindi non abituato alla partecipazione e all'impegno diretto nelle scelte politiche, nonostante la spinta delle lotte operaie e dei fermenti nuovi usciti dalla resistenza, ha permesso, proprio con questo sistema della delega, il perpetuarsi di una forma di governo che, ancora una volta, si è fondata sulla esclusione dai centri di potere delle masse popolari.

Il partito democristiano, non solo, ha conservata intatta l'impostazione della struttura statale ereditata dal fascismo, sostanzialmente burocratica e repressiva, ma, di fronte all'emergere di esigenze di ampliamento della democrazia, ha fatto di tutto per ostacolarle e per respingerle.

Questa ci pare una delle cause fondamentali di tanti anni di malgoverno. Il malgoverno, certo, avrebbe dovuto annullare o per lo meno ridimensionare il consenso che la DC ha avuto, ma, valendosi da un lato dell'apparato ecclesiastico, sempre pronto a mobilitarsi in tutte le campagne elettorali, e dall'altro dell'appoggio più o meno occulto che le veniva dal mondo imprenditoriale, essa è riuscita a mantenere il potere.

L'anticomunismo, che divideva il mondo operaio, e l'aver inserito e legato sempre di più l'Italia ad un contesto internazionale subordinato alle scelte dell'imperialismo e del neocolonialismo americano, hanno fatto il resto.

L'esplosione della crisi economica e l'infittirsi delle lotte operaie hanno visto però molta parte del mondo cattolico maturare esperienze tali nel movimento, da riuscire una volta per tutte a liberarsi dall'integralismo democristiano e a fare una scelta di classe. Basti pensare ai Cristiani per il Socialismo, ad alcuni settori della Cisl e delle ACLI.

Nonostante ciò le gerarchie non esitano oggi a riprendere i toni e gli appelli del '48; non dicono più che i "comunisti mangiano i bambini", ma ricordano a tutti i cattolici (con particolare riferimento a quelli che si sono candidati nelle liste dei partiti di sini-



stra) che bisogna "fare opzioni coerenti ed evitare i rischi derivanti da ideologie e da movimenti i quali, per loro intrinseca natura o per circostanze storiche, sono inconciliabili con la visione cristiana dell'uomo e non danno garanzie per una promozione integrale della persona e della comunità" (da una nota della presidenza della CEI dell'11 maggio scorso).

Siamo arrivati così alla sospensione "a divinis" di Isidoro Rosolen, "lavoratore che è anche prete", come egli stesso si definisce, perchè candidato nelle liste di Democrazia Proletaria. Gli illustri prelati non sono stati altrettanto svelti nel condannare però un ex-cappellano militare, don De Panno, candidato a Bari nelle liste del MSI.

Le polemiche tra La Valle, Pratesi, gli altri indipendenti cattolici nelle liste del PCI e la chiesa ufficiale sono cosa recente e nota a tutti, ma sono anche il segno evidente dell'anacronismo e dell'assurdità dell'atteggiamento del Vaticano che si ostina a riproporre la DC come unico partito che merita i voti dei cattolici e a negare uno stato di fatto che vede gran parte dei cattolici stessi liberarsi dall'imposizione di questo "magistero temporale".

Dalle "schiere cattoliche" qualcuno esce e qualcuno entra e l'arrivo di maggior spacco è stato senza dubbio quello di Umberto Agnelli, il capofila di una nutrita schiera di industriali confluiti nelle liste della DC. Scriveva Paolo Passarini su Il Manifesto del 16/5/76

"...la parte più avanzata della borghesia industriale italiana, non senza contrasti, si assegna, in un momento di importante svolta per il Paese, il compito di guidare un disegno politico nuovo e originale e finisce per accodarsi alle antiche e screditate mediazioni. Non solo quindi ritorno all'ovile, ma anche un fallimento di classe.... In realtà in Italia questa borghesia produttiva capace di allearsi con una sinistra "moderna" non esiste. Umberto Agnelli si è reso conto che il disegno del fratello (il "fronte laico di centro" n.d.r.) era una pura trovata intellettualistica non sostenuta da alcuna forza sociale.

Lui sa per esempio che la FIAT, per il meccanismo dei debiti e dei favori, è sovvenzionata in Italia al pari della più saprofitica industria di stato e della Montedison. Tutto il capitalismo nostrano continua ad avere bisogno della stampella che il potere democristiano, pur a prezzi elevati, gli ha finora garantito."

Agnelli è sceso direttamente in campo a difendere i suoi interessi eppure anche in questi ultimi mesi non sono mancate le prove di fedeltà del regime democristiano, basti pensare al piano di ristrutturazione industriale presentato dal penultimo governo Moro, dalle misure economiche prese dall'ultimo governo Moro, alle dichiarazioni di Baffi sulla necessità del blocco della scala mobile e, non ultima, la relazione, sempre di Baffi, all'assemblea annuale della banca d'Italia in cui ha confermato questa necessità ed ha altresì auspicato la centralità delle decisioni dell'impresa nella gestione della economia nazionale. Qualcuno ha commentato che Baffi per lo meno, non è stato ambiguo come Carli, certo, anche lui come Agnelli, è "uscito allo scoperto".

Ma la DC non è solo il partito degli imprenditori, è anche il partito degli scandali e delle trame nere. Le sanguinose stragi di Brescia e Bologna e le attività eversive dei fascisti; i golpe veri

o presunti del '70 e del '74; l'affare Andreotti-Sid; l'affare Spagnuolo-Sid-Bobine; l'affare Miceli; il rapimento di Sossi.

E poi ancora: i fondi neri della Montedison; l'olio di colza; l'Anas; i finanziamenti dei petrolieri; la scalata Cefis-Fanfani alla conquista della stampa nazionale.

Un "mappa" solo con gli scandali degli ultimi mesi era riportata da Il Manifesto del 7/3/76 :

"L'intero complesso economico-industriale-finanziario esce intoccato dalla catena degli scandali. Da dicembre (finanziamenti CIA) a oggi (Standa, Montedison) è una pioggia. Ogni giorno si aggiunge un anello. L'IMI (Firmeccmica, Crociani) significa partecipazioni statali, almeno il 20% dell'attività economica italiana. Montedison (Standa, Sferza) significa il più grosso gruppo economico finanziario del Paese. GEPI (Sanremo, Fabbri, Grassini) significa una grande società pubblica. Se la struttura va marcendo, la sovrastruttura è già mercia o comincia a puzzare. Le forze armate (il generale Duilio Panali) entrano a vele spiegate negli scandali; la giustizia (il magistrato Ronolo Pietroni) segue a ruota".

E l'elenco potrebbe continuare.

Quelcuno ha sperato che nonostante questa realtà la DC potesse cambiare, la stessa "vicenda Zaccagnini" ci ha dimostrato l'impossibilità di questa cosa. Dopo il congresso, il 1 aprile, alla camera la DC faceva blocco coi fascisti del MSI votando l'emendamento Piccoli all'articolo 2 della legge sull'aborto. Il 14 aprile, il governo era ormai in crisi, Fanfani viene eletto presidente del consiglio nazionale del partito, artefici dell'elezione lo stesso Zaccagnini e Moro. La stessa sera Giuseppe Patrilli viene riconfermato alla presidenza dell'IMI. Le forze politiche di sinistra ne avevano chiesto da tempo l'allontanamento, essendo questi, oltre che padrino di Crociani, uno dei principali responsabili dello scacco delle partecipazioni statali. Caduto il governo, la DC fa blocco col MSI a Napoli per far cadere la giunta di sinistra. Gava è di nuovo in lista come tutti gli altri "feudatari". Moro, Leone o Rumor sono coinvolti nello scandalo Lockheed. Fanfani e Moro, in piena campagna elettorale, pescano nello stagno dei voti missini, quegli stessi voti serviti per l'elezione di Leone a presidente della repubblica e per la approvazione della legge Reale (60 morti). Se "la nuova DC è già cominciata" figuriamoci quello che verrà dopo! Parallelamente, com'è costume ormai nei periodi pre-elettorali, si riaccede la strategia della tensione, rifioriscono "Brigate Rosse" "Rap", "Autonomia Operaia" "Nuovi Partigiani" ecc.

Dagli attentati alle fabbriche, alle scuole, alle tipografie e alle sedi di giornali e partiti democratici a Sezze, dove c'è il Sid, a Piazza Venezia dove la polizia sta a guardare, all'incendio del Barberini, fino all'uccisione del procuratore capo della repubblica di Genova, Coco.

Oltre oceano intanto, dopo le dichiarazioni di Ford e Kissinger, si costituiscono "comitati di solidarietà".

E' in questo clima che si va alle urne.

Se molte delle cose che abbiamo scritto forse non era necessario ricordarle ai nostri lettori, l'abbiamo fatto perchè siamo convinti che queste elezioni rappresentano un momento importante e delicato dello scontro di classe nel nostro paese.



L'abbiamo fatto perchè, contrapposte a questo quadro abbiamo visto nascere e rafforzarsi delle realtà positive e determinanti per il cambiamento.

Un movimento operaio forte e combattivo, l'unico in Europa che ha retto agli scossoni della crisi; il bisogno emergente, da parte delle masse, di acquisizione di controllo e di potere; i disoccupati organizzati; il movimento dei soldati democratici; il movimento delle donne, che va acquistando sempre di più autonomia e unità; un movimento degli studenti che, pur con molta fatica, si avvia a diventare il canale di sbocco unitario, organico alla classe operaia, del protagonismo crescente delle masse giovanili.

E' in questa realtà che ci riconosciamo ed è per questo che il 20 giugno voteremo a sinistra ed invitiamo i nostri elettori a fare altrettanto.

Ma non solo per questo e tanto meno per protesta contro il regime democristiano.

La necessità di uno sviluppo economico finalizzato non più alla logica del profitto ma alla soddisfazione più larga dei bisogni collettivi; la esigenza del controllo popolare della economia e degli investimenti, che già era espressa dalle piattaforme operaie negli ultimi rinnovi contrattuali; il rimettere in discussione il ruolo dell'Italia all'interno del CEE e della divisione internazionale del lavoro; l'impostazione di un rapporto nuovo con i paesi del terzo mondo, su un piano egualitario e non più di rapina, sono gli obiettivi che secondo noi vanno perseguiti al fine di favorire un rinnovamento effettivo del e nel nostro Paese.

La improponibilità di questa scelta così com'è e la improrogabilità di scelte che avvino un processo effettivo di "rivoluzione culturale" come appropriazione del basso di certi contenuti; nonché l'unificazione, subito, della media superiore, il superamento della divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale sono altri motivi giusti della nostra scelta.

Ma quello che ci preme sottolineare è il fatto che oggi, in questa situazione, non basta più una democrazia formale, occorre una democrazia reale, che vada nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, ovunque, la gente coinvolta, protagonista delle scelte che si vanno a fare e investita di poteri di controllo e di decisione.

Questa realtà, secondo noi, è già in embrione in alcune strutture che il movimento si è dato in questi anni; basti pensare ai consigli di fabbrica, ai consigli di zona, ai consigli di quartiere spontanei, ai consigli dei delegati nella scuola, ecc.

Potenziare queste strutture è indispensabile per quanto dicevano prima.

Il voto che intendiamo dare è dunque un voto di costruzione, per un nuovo modo di profurre, di far politica, di vivere.

LA REDAZIONE

Mentre Almirante tenta invano di ricucire i bottoni del doppio petto, strappati dalle pallottole dell'on. Saccucci, Sezze è ancora un paese in lutto, un lutto che in questi giorni è di tutti i sinceri democratici e antifascisti. E' stato, quello di Sezze, un delitto freddo, premeditato e gratuito che ha lasciato molti, i più, esterefatti. Qualcuno, ancora una volta, ha tentato subito di parlare di "opposti estremismi" o, al peggio, Saccucci ha assunto il ruolo di "vittima di una provocazione" e il compagno Di Rosa quello di un "estremista provocatore". Simili atteggiamenti, in una vicenda come questa, si commentano da soli.

"Per la libertà VOTA SACCUCCI N° 9 M.S.I. ", di manifesti come questa unica scritta ce ne è ancora qualcuno attaccato sui muri della nostra città. Di quale libertà si trattasse "l'onorevole" Saccucci ci ha dato, e non solo recentemente, ampia spiegazione. Come ampia spiegazione di cosa significhi per loro "libertà" ci hanno dato i parlamentari democristiani che appena un anno fa hanno negato l'autorizzazione a procedere contro il golpista missino e nei mesi scorsi ne hanno impedito, sempre coi loro voti, l'arresto. E' infatti proprio sulla D.C., al completo, che ricade la responsabilità dei tragici fatti di Sezze. Democristiani sono stati quelli che hanno salvato Saccucci dalla galera, come democristiani sono stati i ministri della difesa (a parte qualche eccezione socialdemocratica che non muta affatto il quadro) che hanno permesso l'allineare, all'interno delle forze armate e dei "corpi separati", di personaggi quali De Lorenzo, Miceli, Giannettini ecc. : guarda un po' tutti confluiti o provenienti da quella "associazione a delinquere" che è il M.S.I. e tutti al centro di stragi, golpe vari e violenze di ogni genere. Della D.C. è la responsabilità del permanere, nel nostro paese, dopo trent'anni, del fenomeno fascista. E' il suo modo di gestire il potere, clientelare e corrotto; è il suo modo di conservare e di servirsi dell'apparato statale; è l'aver difeso sempre e solo i privilegi del capitalismo; è la sua politica antioperaia e affatto democratica da sempre che là hanno resa complice del fascismo.

Nell'aprile dello scorso anno scrivemmo che il fascismo non è solo quello dei manganelli e delle pistole; il fascismo è anche negare la cultura, la partecipazione, mantenere intatte certe situazioni di sfruttamento, per questo crediamo che la lotta antifascista sia innanzitutto una lotta anticapitalista, per questo crediamo che lo antifascismo non si faccia soltanto a parole o andando ad assalire le sedi del M.S.I., ma piuttosto attraverso l'estensione della democrazia, la mobilitazione di massa, la vigilanza, l'isolamento fisico e culturale dei provocatori, attraverso la denuncia precisa e spietata di tutte le connivenze che ci possono essere, anzi che ci sono, tra i cosiddetti "corpi separati", la magistratura, la polizia, le autorità governative e i fascisti. Insomma, per evitare di ritrovarci a commemorare altri morti, bisogna fare antifascismo militante; è un impegno questo che tutte le forze politiche di sinistra debbono assumersi, soprattutto nella nostra città.



COMUNICATO STAMPA DEL GRUPPO FEMMINISTA DI LATINA

Noi compagne del gruppo femminista di Latina esprimiamo la nostra solidarietà verso il compagno Luigi Di Rosa assassinato dagli squadristi missini di Saccucci. Domenica 30 maggio abbiamo aderito alla manifestazione antifascista che si è tenuta in Piazza del Popolo, non soltanto come esempio di solidarietà militante nei confronti di questa ennesima vittima della violenza fascista, ma anche per dare il nostro contributo come femministe ricordando le innumerevoli violenze che giorno per giorno siamo costrette a subire in quanto donne. Violenze che hanno dietro una sempre più scoperta matrice fascista.

L'esempio più clamoroso è stato quello dell'assassinio della giovane Rosaria Lopez e delle sevizie eseguite sul corpo di Donatella Colasanti. Il 30 giugno, al tribunale di Latina, ci sarà il processo per i fatti del Circeo. Nella lotta compatta contro la violenza fascista in tutte le sue forme invitiamo tutti i collettivi femministi, le organizzazioni di massa delle donne, i partiti della sinistra ad una mobilitazione generale il 30 davanti al tribunale affinché questo ulteriore crimine fascista non passi immune attraverso le maglie della legge.

Il fatto che ha coinvolto le due giovani ragazze non è che un esempio di tutte le forme di violenza sessuale di cui le donne sono fatte oggetto e che molte delle vittime ha paura di denunciare, ben sapendo che nessuna giustizia sarebbe loro garantita. Questo non fa che riflettere tutte le altre forme di violenza politica contro i compagni che finiscono sempre, come ben sappiamo in un nulla di fatto: i criminali fascisti restano in libertà, anzi vengono anche inseriti come candidati nelle liste elettorali del MSI.

Questo tipo di violenza è fatto apposta per mantenere le persone al proprio posto, nel ruolo di cui il sistema borghese ha bisogno per la sua conservazione: le donne buone e zitte a casa mentre vengono intimiditi tutti i compagni che nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, nelle piazze portano avanti la lotta verso il Comunismo.

# LA D.C. : FARSA IN DUE ATTI

Atto primo: In cui si racconta come i fascisti, la DC e l'immanicabile monsignore hanno affossato un centro culturale democratico per sostituirvi la palude del disordine costituito.

Atto secondo: in cui Ennio Di Rosa, democristiano basista, ex-presidente del Consorzio Servizi Culturali, dice, davanti ad una assemblea presieduta dall'Assessore regionale alla Cultura, che il Centro della Cassa per il Mezzogiorno è stato affossato per volontà della DC (trent'anni di libertà...).

Diffondiamo questa documentazione prima delle elezioni politiche del 20 giugno, perchè sia chiaro che chi ancora vota DC o è disinformato, o è incosciente o è complice.

\*\*\*\*\*

Sono indispensabili poche parole di introduzione alle pagine seguenti.

Che noi siamo in polemica da anni con il Consorzio per i Servizi Culturali è cosa nota fino alla noia. Il dibattito culturale ripreso in questi giorni nella città e di cui abbiamo ampiamente dato notizia nel numero precedente di PARTECIPAZIONE, ha messo in discussione il concetto di cultura ed il ruolo del Consorzio stesso. Abbiamo sempre sostenuto che questo ente fosse lo specchio del sottopotere democristiano, favorito dalle esitazioni delle sinistre.

Abbiamo ripetuto una infinità di volte che prima del Consorzio esisteva un Centro di Servizi Culturali serio e democratico, finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, fermento e stimolo della realtà urbana e periferica, aperto a tutte le nuove istanze e realmente pluralista al proprio interno. Nell'incontro avuto con l'assessore regionale alla cultura, Tulli De Mauro, il Presidente dimissionario Ennio Di Rosa ha chiaramente ammesso la volontà del suo partito di eliminare il Centro.

Ci sono riusciti. Ma l'associazionismo che dal Centro ha avuto origine si è preso la sua rivincita, crescendo, facendo circolare le idee, attaccando la gestione del Consorzio, creando collegamenti, mostrando cose nuove.

Ora dopo le dimissioni, apprendiamo da Di Rosa che i mandanti c'erano: l'avevamo intuito, ora ci sono le prove.

Questo dossier è un chiaro esempio degli attacchi che dal '68 in poi al Centro ha subito, per aver accolto le istanze democratiche originatesi in quegli anni. Non vale la pena di smentire le numerose calunnie scritte negli articoli più velenosi. Faremo osservare soltanto alcune cose di particolare rilievo.

1) I primi due articoli riprodotti da "IL TEMPO" e da "LO SPECCHIO" parlano di un corso residenziale tenutosi a S. Martino (Priverno), in cui si sarebbe fatta propaganda sovversiva; ebbene nella terza



pagina del dossier riproduciamo l'inizio degli Atti di questo corso: risulta che la prima relazione è stata tenuta dal Prof. Tullio De Mauro, attuale Assessore Regionale Alla Cultura!

Gli atti sono disponibili per intero nella nostra redazione.

2) Il trafiletto riportato nella seconda pagina (preso da IL TEMPO) critica Augusto Milana, collaboratore del Centro, per aver organizzato una relazione-dibattito sulle vicende dell'Isolotto di Firenze. Ora noi ci chiediamo se non era molto meglio parlare di questo argomento (peraltro estremamente attuale) che non di yoga ed erotismo indiano come fa in questi tempi il Consorzio.

3) La quarta e quinta pagina mostrano un articolo sul boicottaggio subito in Italia dei Centri più "scomodi" ad opera dei boss locali e non. Sono sottolineati i punti in cui emergono responsabilità democristiane, clericali e fasciste. Si noti che l'articolo è tratto da "SETTE GIORNI", la rivista della corrente dc di "Forze Nuove".

4) Il quinto articolo riprodotto, tratto da IL TEMPO, mostra il clima reazionario con cui certa stampa guardava alle nascenti (anche se a volte infantili) realtà studentesche e alle giuste rivendicazioni avanzate.

Oggi, i fatti mostrano chi era nel giusto...

5) Il sesto articolo (da IL POPOLO, organo dc) deve essere una svista della regia: pochi mesi prima dell'affossamento del Centro, quando tutti i "democratici" si affannano a mostrare le sue carenze, proprio il Popolo lo cita ad esempio, mostrandone la validità. Indirettamente l'avevano già lodato i redattori dello SPECCHIO nel '68, quando scrivevano che con soli 9 milioni il Centro aveva messo in piedi una rete di "centri di animazione culturale" nella provincia: viene da chiedersi dove sono finiti questi piccoli centri, ora che il Consorzio ha un bilancio di 350 milioni annui!

6) L'ultimo articolo riprodotto è un'altra amenità apparsa su IL PORGHIESE.

Si vede come la campagna denigratoria sia stata ben organizzata.

I nodi sono venuti al pettine: speriamo che il 20 giugno faccia giustizia.

LA REDAZIONE

avvertiamo i lettori che il PRI, equivocando la nostra richiesta, invece di darci un intervento del Partito in occasione delle elezioni, ci ha consegnato un articolo sull'orientamento professionale. Ritenendolo fuori tema, abbiamo deciso di non pubblicarlo.



MENTRE STA ANNODANDO LE FILA IL MOVIMENTO STUDENTESCO

# I corsi di cultura finiscono davanti ad una bandiera del Vietnam

IL TEMPO

Giovedì 10 Ottobre 1968 - Pag. 7

Gli strani episodi accaduti durante gli ultimi corsi organizzati dal Centro Culturale di via Oberdan e dal Centro di Collaborazione Civica - Brecht non è impegnato? - Discussioni politiche e canzoni «a senso unico» all'ombra del vessillo vietcong

A Latina prende vita e forma il Movimento studentesco: prima qualche barlume, qualche piccola conferenza, tra pochi intimi, quindi una partecipazione migliore ed insospettabile ad uno sciopero sindacale utile solo per il felice connubio operai-studenti strumentalizzato ad hoc dai comunisti, quindi l'affiliazione più o meno diretta alla attività giovanile del crosia, infine la citazione di elogio in Consiglio comunale e gli scioperi e le sfilate per solidarietà con gli operai. Su questi temi, intorno a questi fantasmi di argomenti scottanti, sfuggenti, esplosivi gira la nostra inchiesta; il «complotto» è costituito da materiale irribile ma la documentazione è buona e di prima mano raccolta laddove il seme della contestazione globale e della propaganda politica ha raccolto dissensi o riprovazioni oppure captata nel giro dei programmi pseudo culturali e pseudo sociali di alcuni centri giovanili che pullulano ormai in provincia. Sono le «cellule» di certa propaganda sulle quali sarà opportuno una indagine più minuziosa ma che già ora appaiono come le segreterie organizzate di quei giovani che in nome ed in forza della qualifica di studenti si arrogano il diritto di austeri e ribollenti censori di una società e molto spesso di una civiltà. Tutto questo noi non contesteremo se non altro per il timore di porci su uno stesso piano e sulla base di una dialettica dei «simili» davvero stragante; ci interessa qualcosa di più concreto e reale.

Quali erano i veri interessi, gli scopi, gli esiti, la forma del Corso culturale per le insegnanti elementari destinati ai corsi per il doposcuola?

Cosa è successo al di là dei laconici comunicati ufficiali al Castello di San Martino? In che modo ed in che senso è entrata la politica nel recentissimo Corso sempre al Castello di San Martino sul tema «Comunicazione e visualizzazione» organizzato dal Movimento di collaborazione civica? Il primo Corso per il doposcuola era organizzato direttamente dal Centro culturale e sociale di via Oberdan diretto dal dott. Aurelio Paradiso; ebbene, come premessa essenziale e determinante, ribadiamo che per noi le «cellule» di questa organizzazione sotterranea (in merito alla quale preferiamo non esprimerci) è proprio qui, in questi Centri di cultura razionata in piccole e pro-salche dosi, attraverso i canali infrastrutturali dei problemi sociali visti attraverso una lente indubbiamente deformante ed a senso unico. Le risposte a quegli interrogativi sono molteplici e ne avviamo per ora qualcuno: il dottor Aurelio Paradiso, direttore del Centro sociale e culturale di via Oberdan svolge a San Martino una specie di proloquio al Corso; ebbene nessun cenno alla materia trattata in quei giorni, nessuna ipotesi didattica o pedagogica sui corsi che ci si apprestava a seguire ma solo un enorme panegirico sul Centro di via Oberdan, sulla sua intrinseca utilità, sui fini altamente culturali che si pone e così via. La «proloquio»

terminava con l'esplicito invito ad aderire al Centro ed ad incontrarsi nei locali di via Oberdan il sabato successivo alla fine del Corso (come poi è puntualmente avvenuto). Un gruppo di ragazze faceva allora notare (mentre ci si apprestava a firmare una specie di elenco di adesioni) di non essere propense a frequentare il Centro sociale per la sua chiara e netta ispirazione di sinistra e netta ispirazione comunista documentata ampiamente da manifesti, conferenze, film, eccetera.

La risposta del dott. Paradiso era vaga e comunque ancora suonava come esplicito invito in una occasione in cui il miraggio di un posto (sia pure in un doposcuola) può fare travisare qualsiasi forma e cambiare qualsiasi sostanza. Nell'ambito di quei corsi che ribadivano pedagogicamente la teoria dei gruppi e al ricerca collettiva fu proposta anche, come esercitazione pratica di letteratura e cultura, la lettura ed il commento di alcune poesie di Bertold Brecht. I direttori del Corso non fecero che confermare la arbitrarietà di quella scelta di fronte alle precise contestazioni di quelle allieve che ribadirono in una forma prima generica poi di protesta, la partigianeria e comunque il preciso ruolo di scrittore «impegnato» dell'autore proposto. La giustificazione fu qualunque: «E' un autore che ci porterà a parlare di molti problemi». Sulla scia di queste osservazioni abbiamo conservato una testimonianza precisa di uno dei quaranta partecipanti al Corso a carattere nazionale di San Martino sulla «Comunicazione e Visualizzazione»: la discussione chiaramente politica ha avuto nettamente il sopravvento sul carattere scientifico e culturale del Corso culminando nelle canzoni impegnate (e questo termine indica comun-

que e sempre un impegno a senso unico di svolta obbligata a sinistra) dopo aver issato sulla parete della sala una bandiera del Vietnam. Tutto questo non ci interesserebbe se questi centri, e questi Corsi non godessero di ampi finanziamenti, se soprattutto il Centro sociale e culturale di via Oberdan non fruisse abbondantemente dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno. Ma di questo ripareremo mentre il Movimento studentesco sta annodando le fila intorno ai suoi gangli già predisposti.

LUIGI CARDARELLI



# Libri di stato per i "vietcong", di Latina

IL MOVIMENTO Studentesco, cioè la contestazione filo-comunista, si è integrato nel parastato mediante i « Centri di Servizi Culturali », ossia organismi finanziati dalla Cassa del Mezzogiorno e da altri enti pubblici. I Centri di Servizi Culturali sono quarantacinque in tutta l'Italia Meridionale. Dovrebbero svolgere una funzione di « stimolo » culturale a livello giovanile, ma in realtà si sono trasformati in vere e proprie cellule del Movimento Studentesco. A Latina, ad esempio, la locale sezione, diretta dal dottor Paradiso, è situata in un appartamento di via Oberdan ove le pareti appaiono tappezzate di manifesti raffiguranti Che Guevara e Ho Chi-minh, e di striscioni recanti slogan di evidente formulazione comunista. Il « Centro » di Latina riceve un contributo annuo di 8 milioni dalla Cassa del Mezzogiorno, un contributo annuo di un milione da parte dell'Amministrazione Provinciale (governata da DC, PSI e PRI), grazie soprattutto al dottor Rodolfo Carelli, assessore alla programmazione economica e ai problemi della gioventù, democristiano e « leader » della sinistra di Base. Altri contributi — imprecisati — sono forniti dalla Camera di Commercio e dall'Ente Provinciale per il Turismo. Infine, i giovani che vi aderiscono devono pagare una quota di iscrizione di lire 1.500.

Il « Centro » di Latina costituisce, d'altro canto, una sorta di « casa madre » provinciale, dalla quale in via subordinata dipendono quindici « Centri di Animazione Culturale » operanti nelle seguenti sedi: Giulianello, Cori, Bas-

siano, Sezza, Roccamare, Priverno, Maenza, Sonnino, Sabaudia, Lenola, Formia, Gaeta, Scauri, Fondi e Itri.

Tra le varie manifestazioni organizzate dal « Centro » di Latina, figura un corso di studi svoltosi, a fine settembre, presso il Castello di San Marino e conclusosi anzitempo a causa di un incidente verificatosi tra un docente e un allievo. L'incidente scaturì dalle proteste del giovane, contrario ad issare una bandiera « vietcong » nella sala ove si tenevano le lezioni. Il corso si chiuse, inoltre, tra canti di protesta e canzoni comuniste.

Vale notare che il Movimento Studentesco di Latina, ospitato appunto dal locale Centro di Servizi Culturali, prende direttive in fase di « contestazione calma » dal PCI, mentre in fase di « contestazione calda » dipende dal PSIUP. La Cassa del Mezzogiorno dovrebbe inviare ai quarantacinque « Centri » operanti in tutto il Mezzogiorno

zogiorno biblioteche per un totale di 180.000 volumi, scaffali e attrezzature varie per una spesa complessiva di circa un miliardo. Presso il « Centro » di Latina giungeranno quattromila volumi, per una spesa di quindici milioni. Tutto ciò per alimentare un'attività a sfondo sovversivo e anticattolico, che preoccupa non poco il Vescovo di Latina, Monsignor Luigi Pintorino ex ordinario militare d'Italia, che ha manifestato il proposito di sollecitare un intervento dell'onorevole Giulio Cini titolare del Ministero che sovrintende alla Cassa per il Mezzogiorno ma non responsabile di stanziamenti decisi dai suoi predecessori.

Lo Specchio

1.12.68 pag. 9

IL TEMPO

Pag. 12 - Domenica 27 Aprile 1969

quadr...  
Buona e fervida domenica  
più o meno da contestare al  
sig. Augusto, Milano: il « no-  
che ti-  
stro », come apprendiamo da  
un opuscolo informativo del  
Centro di servizi culturali di  
Via Oberdan è a disposizione  
di quanti vogliono apprendere  
dalla sua vita e commossa  
voce le vicende del medesimo  
all'Isolotto fiorentino di don  
Mazzi. Il Mazzi precisa an-  
che, per la voce dell'organo  
dell'alta cultura pontina, di  
poter esibire anche una regi-  
strazione accurata e testi-  
monianze raccolte nella  
isola della contestazione rossa  
accuratamente ricoperta dal  
mantello comodo del cattoli-  
cesimo. Il Mazzi è andato al-  
l'Isolotto, è stato fotografato  
dalla nuova rivelazione del  
nuovo e stravagante messia e  
quindi tornando a Latina ha  
pensato giustamente di non  
dover limitare al proprio spi-  
rito assetato di verità le nuo-  
ve idee che sconvolgono dalle  
fondamenta gli « isolottanti »  
(così vengono definiti povero  
lessico italiano, nell'opusco-  
lo). Così è a disposizione di  
tutti a Latina il discepolo pon-  
tino di don Mazzi pronto a  
spezzare il pane della nuova  
scienza ed i pruriti sociali di  
don Mazzi e compagni. Tutti  
al Circolo di Via Oberdan  
dunque: l'ultima « conquista »  
di Aurelio Paradiso è allettan-  
te e le esperienze dell'Isolot-  
to, via, non sono quelle di una  
qualsiasi chiesa nostra.  
\*  
L'ultima « conquista »  
Teresa Novara, la ragazza  
quattordicenne di Ascoli Piceno,  
mata di

Corso "Comunicazione e Visualizzazione"  
Castello San Martino - 24 settembre - 3 ottobre 1968

+ + - - - - - + +

Il Corso si è sviluppato secondo una linea prefissata mediante un'accurata programmazione. In tale programmazione, particolare importanza era stata riconosciuta all'aspetto di promozione culturale e di approfondimento critico delle "tecniche" impiegate e da impiegare nelle attività editoriali ( in senso lato ) e di visualizzazione nei Centri. D'altra parte non si era ritenuto opportuno scindere in due tronconi il Corso relegando in una sorta di "appendice" le applicazioni pratiche. Di qui la suddivisione delle singole giornate del Seminario in una parte "teorico-culturale" da svolgere al mattino e in una parte di attività "operative" (personali e di gruppo) nel campo della grafica e in genere della "visualizzazione".

Nei limiti delle obiettive possibilità logistico-organizzative si è avuto cura di coordinare e giustapporre i temi della parte teorica a quelli delle "esercitazioni".

La parte che chiameremo solo per comodità, "teorica" (ma si vedrà come la definizione sia parziale) ha avuto il seguente svolgimento :

Ha aperto la serie delle "lezioni-conversazioni" il prof. Tullio De Mauro con un intervento sui principi della teoria linguistica. La conversazione ha affrontato il tema da un punto di vista interno al fenomeno dell'espressione verbale. Si è evitato cioè un tipo di impostazione glottologico - storica e si



# I DIKTATI DELLA CASSA

**È sempre più ridotto il raggio d'azione dei "Centri di servizi culturali" operanti nel meridione. La Cassa per il mezzogiorno ha proibito ogni iniziativa "di rilevanza socio-politica di dubbia rispondenza alle convenzioni". Il caso del centro di Matera.**

Sette Giorni in Italia e nel mondo

numero 185 del 27 dicembre 1970

MATERA, dicembre

□ Entro l'anno venturo, il consiglio d'amministrazione della Cassa per il mezzogiorno ha già previsto di raddoppiare il numero dei « Centri di servizi culturali » operanti in diversi comuni del meridione e delle isole. Questo significherà, per la Cassa, una spesa aggiuntiva di circa tre miliardi, e per molte case editrici un grosso ed insperato affare. I nuovi centri saranno una settantina; ogni centro sarà dotato di una biblioteca; e ogni biblioteca allineerà nei propri scaffali almeno 4 mila volumi. Le nuove biblioteche potranno assorbire anche le giacenze di magazzino di qualche casa editrice meno fortunata. E le forze dei quattro operatori che lavoreranno in ciascun nuovo centro saranno a loro volta opportunamente assorbite dal compito di collocare, etichettare, schedare l'intera dotazione libraria.

L'operazione raddoppio sarà avviata tra breve, sostenuta da un buon lancio pubblicitario e con discrete prospettive di successo. Gli enti cui sarà offerta in appalto la gestione dei nuovi centri, potranno cogliere la occasione per consolidare la propria fama di promotori di cultura, mantenendosi al riparo da tutti quei rischi che invece minacciano, con l'urto della contestazione, altri dispensari di cultura, come ad esempio le scuole. Limitarsi a gestire biblioteche, in fondo, non è un ruolo di tutto riposo? E non sono proprio gli alti responsabili della Cassa ad esigere che l'attività dei centri di servizi culturali si limiti strettamente a far funzionare delle biblioteche? Gli enti incaricati della gestione dei centri già all'opera da tempo hanno avuto, in proposito, istruzioni ben precise. Già una circolare del novembre 1969 invitava « enti e centri allo scrupoloso rispetto delle convenzioni », e « pertanto » a non svolgere attività « di rilevanza socio-politica di dubbia rispondenza alle convenzioni stesse ».

Le « convenzioni » sono, di fatto, la chiave che consente alla Cassa il più rigido controllo dell'attività dei centri. In sostanza si tratta di accordi annuali tra la Cassa e i diversi enti di gestione, in cui l'erogazione dei finanziamenti viene sottoposta a tutta una serie di precise condizioni.

I primi centri di servizi culturali sono stati fondati nel 1967.

Il piano istitutivo assegnava ai centri il compito di farsi « se-  
cure di iniziative di base », quali

quelle giovanili, di lotta contro l'analfabetismo, di educazione degli adulti », e stabiliva che ogni centro ricorresse a tutti « quegli strumenti di diffusione culturale che costituiscono mezzo indispensabile di intervento economico e tecnico (mezzi audiovisivi, ecc.) ». Anche le prime convenzioni firmate quell'anno prevedevano per i centri i più vari settori di intervento, con una autonomia sufficientemente ampia.

Ma già l'anno successivo qualcosa cominciò a cambiare. Le convenzioni già firmate avevano una validità triennale. Ma nel 1968 gli enti convenzionati si videro recapitare una circolare che modificava e « interpretava » alcuni articoli del precedente accordo. I finanzia-

menti stanziati per ogni centro venivano portati da 10 a 20 milioni, ma, quanto al loro impiego, espressamente si diceva che compito « prioritario » dei centri doveva essere quello di provvedere al servizio di biblioteca, in collaborazione diretta con le autorità scolastiche. Ogni riferimento alle attività sociali « di base » era caduto. Agli enti si imponeva la presentazione di un programma preventivo, da sottoporre al parere tecnico del Formez, l'ufficio formazione e studi della Cassa per il mezzogiorno che veniva così piegato ad istanza suprema di controllo. I finanziamenti, come al solito, venivano subordinati alla firma di queste nuove condizioni.

Nel 1969, un'altra circolare introduceva nuove modifiche. I fondi a disposizione per ciascuno dei 63 centri allora in funzione erano portati a 23 milioni. Il personale veniva aumentato da tre a quattro unità. Ma il Formez istituiva un corso di preparazione per i candidati, riservandosi un parere vincolante sulla loro assunzione. Ogni attività poteva essere svolta, a condizione che il Formez avesse espresso un « preciso parere » circa la sua validità. In ogni caso si ribadiva che « obiettivo fondamentale » dei centri doveva essere il servizio bibliotecario, « con prevalente riferimento alla scuola ».

Quest'anno, infine, una terza lettera circolare imponeva a ciascun ente convenzionato di

presentare all'approvazione della Cassa « programmi quadri-  
mestrali in cui siano dettagliatamente specificate le attività, nonché le date, gli operatori e i consulenti da impegnarvi ». Dalle « modifiche » e dai « chiarimenti » della circolare del '68, si era passati alle « disposizioni » del '69 e infine ai « si fa obbligo » del '70, assottigliando fino all'estremo i margini di autonomia dei centri.

A questa progressiva riduzione di spazio, gli enti convenzionati (l'Icos, Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale; il Mcc, Movimento di collaborazione civica; l'Unis, Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo; l'Enaip, Ente nazionale Acis per l'istru-

zione professionale; e vari altri) non erano in grado di opporsi. Il rinnovo annuale, e sempre ritardato fino a marzo-aprile, delle convenzioni, fincava ogni pur tenue velleità di opposizione, piegandola sotto il peso degli impegni finanziari correnti. Capitava infatti che gli enti, costretti ad indebitarsi nei primi mesi di ogni anno, giungevano alla firma della convenzione, a primavera inoltrata, ormai disposti ad ogni rinuncia pur di ricevere al più presto i necessari finanziamenti.

Così è avvenuto anche questo anno, con in più una grossa sorpresa. Verso la fine di marzo, al momento di approvare le nuove convenzioni annuali, il presidente del comi-

tato dei ministri per il mezzogiorno, onorevole Paolo Emilio Taviani, rifiutava di firmare la convenzione relativa al centro di servizi culturali di Matera, decretandone la chiusura.

La drastica decisione non giungeva completamente impreveduta. Già in gennaio il consiglio d'amministrazione della Cassa aveva preso in esame, nel corso di una burrascosa seduta, una « nota » che chiedeva la chiusura dei centri di Crotona, Latina, Nocera Inferiore, Chieti e Matera, accusati di aver svolto, con i soldi dello stato, attività « ispirate a ideologie di parte ». Ma addirittura dal luglio dell'anno precedente gli operatori del centro di Matera sapevano che qualcuno stava



(Continua da pagina precedente)

mettendo assieme un dossier di accuse nei loro confronti, con il solerte interessamento dello stesso prefetto provinciale.

Neppure si trattava di una manovra con un obiettivo isolato. Fin dagli ultimi mesi del '68 alcuni organi di stampa — « Il tempo » e « Lo specchio » — in prima linea — avevano iniziato una campagna tesa ad « auspicare una severa inchiesta » sulle attività e sul « colore politico » del centro di Latina e di altri quindici circoli culturali operanti nella regione pontina. Lo stesso vescovo di Latina, l'ex-ordinario generale delle forze armate italiane Luigi Pintorcello, sollecitava più volte « un inter-

vento » dall'onorevole Giulio Caiati, consigliere della Cassa. L'onorevole Bernardi, amico di Andreotti a Latina, inviava a tutti i segretari della Cassa della provincia una circolare per additare i pericoli di certi fermenti sovversivi diffusi nella zona.

Nella riunione del 21 gennaio 1970, comunque, il consiglio d'amministrazione della Cassa per il mezzogiorno decideva alla fine di riconfermare i finanziamenti anche ai cinque centri sospetti. I dirigenti del Movimento di collaborazione civica, l'ente che gestiva, tra l'altro, i centri di Latina e di Matera, respiravano. E invece, due mesi dopo, arrivava la sconcertante notizia della chiusura del centro di Matera.

Che cosa aveva indotto il ministro Taviani a scavalcare la delibera del consiglio d'amministrazione della Cassa? Quali fatti nuovi erano avvenuti nel frattempo?

Per venti giorni, in febbraio, Matera era stata percorsa da agitazioni popolari del tutto senza precedenti. La scintilla era venuta dalla notizia che la Basilicata era stata esclusa dal programma Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica). Le agitazioni, che inizialmente erano scoppiate con connotati tipicamente campanilistici, spolitizzati, furono prontamente ricuperate ad obiettivi politici molto più avanzati dal gruppo studentesco che operava attorno al centro. In breve, il convegno popolare attorno alle lotte guidate dai giovani scavalcò i partiti politici e in parte gli stessi sindacati. Si giunse anche ad una simbolica occupazione della sede dell'amministrazione comunale, con la richiesta delle dimissioni del sindaco e della giunta.

Le notizie delle agitazioni materane giunsero a Roma, sollevando notevoli apprensioni. Protagonista delle agitazioni era stato il centro di servizi culturali. Questo era veramente troppo. La decisione di chiudere il centro non si spiega diversamente.

La classe dirigente materana, per un momento, poté trarre un respiro di sollievo. Ma le proteste che seguirono alla decisione della chiusura del centro furono tali e tante da indurre la Cassa a ritornare sulla delibera. Il Movimento di collaborazione civica, l'ente gestore del centro, riottenne la promessa della riapertura, ma alla condizione del trasferimento dell'intera équipe degli operatori, o almeno del massimo responsabile.

La condizione fu accettata. Ma gli amministratori della Cassa non intendevano piegarsi. Per uscire dal vicolo cieco, in luglio, venne affidata a una commissione mista (Cassa, Forze

e Mcc) un'inchiesta approfondita sulle attività fin lì svolte dal centro di Matera. La relazione finale dell'inchiesta, nonostante tutto, non poté fare a meno di elencare una serie di apprezzamenti positivi. Ed effettivamente, le attività promosse dal centro l'anno precedente erano di indubbio valore. La relazione ne richiamava alcune: tre esperienze di controscuola, con « lezioni » sulle pinzette dei paesi; animazione di un comitato genitori scuola media; rappresentazioni teatrali sperimentali, al di fuori dei normali ambienti di spettacolo; dibattiti pubblici sul piano regionale di sviluppo; corsi di urbanistica per responsabili di centri culturali ed enti locali, in vista dell'elaborazione dei piani regolatori comunali; dibattiti sulle prospettive di sviluppo turistico del mezzogiorno; assemblee popolari nei comuni interessati al transferimento della nuova sede della Basilicata; biblioteca; cineforum; pubblica lettura di giornali e riviste...

Un mese dopo, tuttavia, dalla Cassa arrivava ancora un ultimatum: o trasferimento dell'équipe, o chiusura del centro. Il Movimento di collaborazione civica, sotto il peso degli impegni finanziari, era sempre più debole nel difendere gli operatori incriminati.

Alla fine, una soluzione di compromesso si profilava in seguito alle spontanee dimissioni del maggiore responsabile, Giovanni Castello. Via lui, la Cassa acconsentiva al rinnovo della convenzione.

Il prefetto di Matera aveva in precedenza minacciato di ricorrere all'intervento del ministero degli interni, pur di trasferire l'équipe che animava il centro. « Devo mantenere l'ordine pubblico — disse alla commissione d'inchiesta che in luglio era giunta a Matera — e il centro sta rompendo tutti gli equilibri costituiti ». Ma oggi che il centro continua la sua attività a ranghi ridotti e sottoposto a pesanti controlli, gli « equilibri » messi in crisi a Matera non sembrano in procinto di ricostituirsi. Il sasso è stato gettato nello stagno. Il disegno di ridurre le attività « socio-culturali » della Cassa al tentativo di appianare i divari culturali nel meridione, per creare un atterraggio più morbido alle attuali forme di intervento economico nel sud, è stato messo a nudo. Nonostante i tentativi di razionalizzazione — così spesso sconfinanti nella repressione — si direbbe che l'opera di molti centri stia accelerando le contraddizioni degli attuali interventi nel mezzogiorno, facendo emergere dalla coscienza popolare delle realtà nuove di cui è sempre meno possibile non tener conto.

Luigi Mariani

LA STAMPA DI DESTRA →

IL MONSIGNORE →

LA D. C. →



# IL TEMPO di LATINA

UN «PROCLAMA» ANONIMO PIENO DI VELENO NEGLI ISTITUTI PONTINI

# “Guardie rosse”, predicano la “rivoluzione”, nelle scuole

Il manifesto è firmato, con stantia prosopopea e violenta tracotanza, da fantomatiche «guardie rosse» - Chiediamo i nomi per conoscere chi manovra le fila di questi attacchi - Le strane affermazioni contenute nel foglio i cui autori sono da ricercare nell'ambito del «Classico»

Siamo giunti alle «guardie rosse»: era l'epilogo naturale e non possiamo neanche vantare meriti da profeti disarmati tanto era agevole prevedere la curva stoltamente parabolica che certi gruppi vanno delineando a Latina manovrando nell'ambito di quella classe studentesca che da sempre è la più sollecita alle chimere rivoluzionarie, agli ideali d'accatto. Queste colonne hanno visto e parlato, si sono indignate ed hanno accusato, hanno denunciato in ignobile congiura contro la scuola, hanno smascherato gli untorelli delle cellule rosse del Magistrale, hanno bollato la stantia e «governativa» attività a delinquere dei sedicenti Centri culturali. Sapevamo però di parlare per una battaglia con una convinzione atroce: non avevamo le armi adatte per uccidere, forse stavamo andando a cozzare contro un muro; eravamo armati di giunco e marciavamo contro chi della «violenza e della

malafede fa un'arma terrificante. E molte volte abbiamo pensato tristemente di andare vestiti come tanti Dor Chisciotte in un mondo che i mulini a vento ha dimenticato da tempo.

La lotta è impari ma non desistiamo perché la scuola è qualcosa che ci supera e per la quale forse vale ancora la pena di lottare. Il manifesto che abbiamo sotto gli occhi e di cui, non senza onesto sdegno, riporteremo alcuni brani, è ai limiti stretti della follia, è un pamphlet odioso dove la sicumera e la tracotanza si sposano allegramente con la ignoranza gretta di chi cerca di vendere ideali infarinati di pseudocultura, astruserie filosofiche contrabbandate per forza morale. È stato distribuito ieri mattina davanti agli Istituti cittadini, a ragazzi forse ignari della ignobile trama che qualcuno va tessendo sulla pelle della scuola ridotta ormai a brandelli ulcerosi.

Qualcuno una volta ci ha insegnato che le più fervide rivoluzioni iniziano dai banchi della scuola; mal riprova e stata più grande e mai tentativo appare razionalmente più stolto ed idiota. Stralciamo a caso dal volantino pregandovi di credere che il resto non è meno vergognoso: «Ribellarsi è giusto! Studenti, abbiamo visto come le sezioni A e B si stanno ribellando contro le forme autoritarie di una loro professoressa. Ma l'autoritarismo non è che uno strumento per la trasmissione della ideologia borghese. In realtà vogliono prepararci alla visione borghese del mondo: oggi ci insegnano ad obbedire ed essere oppressi per poter domani comandare ed essere oppressori. I professori ci presentano la cultura come qualcosa di universale, al di sopra delle classi e non come il prodotto di una determinata classe in un determinato periodo storico. Non possiamo

confrontare quello che ci dicono con i problemi che nascono dalla nostra vita e quindi non possiamo intervenire per criticare e cambiare ma siamo obbligati a ricevere tutto passivamente. Così ci dicono di avere il culto del libro, unica fonte della nostra formazione. Crediamo di essere bravi solo perché sappiamo tutto su quello che è successo 2.000 anni fa e non sappiamo nulla di quello che avviene sotto il nostro naso oggi. Infatti nulla ci dicono delle lotte che gli operai ed i contadini conducono e perché le conducono. Ci spingono ad andare avanti come cavalli da corsa, ad andare avanti sopra i nostri compagni, non avanti insieme a loro. Studenti, dobbiamo smettere di servire i fini borghesi rifiutando fin da adesso il nostro ruolo di oppressori di domani legandoci agli sfruttati e mettendoci così al servizio del popolo. Facciamo fuori dalla logica dell'individualismo rifiutiamo la delega borghese».

Tutto qui e forse è anche troppo; questo libello fumettistico vergato in ciclostile (e forse in breve tempo riusciremo anche a conoscere la sede di tale attività, una sede poi non tanto misteriosa) dai soliti stolti idioti servi di una forza più grande di loro, è firmato dalle «Guardie rosse del Liceo Dante Alighieri». Le guardie rosse: siamo giunti a questo, agli squallidi maneggi di Mao in formato cassettingo, a questa gente che rinnova le consorterie nell'ambito studentesco per manovrare masse inconsulte ma forse in buona fede, agli individui che con la scuola non hanno niente da spartire, che la scuola forse hanno lasciato per incapacità ed ignoranza. Sono gli agit prop dei partiti, sono coloro che incitano gli studenti alla lotta e che poi disertano le strade quando questi studenti ritrovano una vocazione genuina e sincera e scendono in piazza al nome di Palach. Rinunciamo a discutere certe tesi esposte nel foglietto che abbiamo davanti perché è impossibile discutere con i sordi né tampoco muoversi su un piano razionale con chi folle lo è ad arte e per calcolo. Noi crediamo ancora nelle forze vive della scuola, crediamo nella scuola come istituzione: contro queste pericolose e cieche eversioni noi ricordiamo solamente che l'estremismo rivoluzionario cementa e rinnova proprio quella borghesia tanto vituperata ma sempre valida nel tessuto connettivo della

nazione. Sarà una borghesia reazionaria ma qualcuno deve ancora dimostrarci che la reazione oggi è un pericolo o un bene. Noi comunque firmiamo queste note e chi può (dal momento che possono anche essere ravvisati estremi di querela) si faccia avanti per far proprio questo foglietto firmato dalle «guardie rosse».

Chi vuole fare la rivoluzione, nella scuola come nella vita deve portare avanti il proprio nome: altrimenti è ipocrisia e forza di consigli.  
LUGI CARDARELLA



IL MEZZOGIORNO NEGLI ANNI SETTANTA - 4

# I centri di servizio culturale puntano sulle nuove generazioni

*L'esempio di Latina mostra come siano soprattutto i giovani e gli studenti a cercare un punto di riferimento diverso da quelli tradizionali - La biblioteca e il libro sono al centro dell'opera di promozione, pur non mancando altre iniziative associazionistiche - Undici comuni della provincia impegnati a dotarsi di biblioteche stabili*

Siamo stati a visitare il Centro di servizi culturali di Latina, una città giovane rispetto alle altre del Mezzogiorno e quindi priva di una tradizione storica e associativa, protagonista in questi ultimi anni di un prodigioso processo di sviluppo industriale. A Latina, che nelle stesse strutture pre-fascistiche platee e senza un minimo di fantasia ricorda tutta la retorica fascista, i conflitti generazionali hanno assunto spesso punte violente. Le vecchie generazioni, in forma più o meno accomodata, conservano in prevalenza una mentalità che dal fascismo ha tratto l'alimento iniziale e vitale. Da qui il conflitto con le giovani generazioni, più aperte e spregiudicate, pronte a cercarsi con strumenti propri nuove condizioni di ambiente e di lavoro, rifiutando ogni sedimento paternalistico, ma anche disimpegnate culturalmente, pronte ad usufruire di ogni bene di consumo che lo sviluppo industriale ha messo alla portata delle loro esigenze; tra questi beni di consumo, il libro non ha ancora trovato la giusta considerazione.

Il Centro di servizi culturali di Latina, tuttavia, costituisce il punto di riferimento e di ritrovo degli intellettuali e dei giovani studenti, come dei ragazzi della scuola dell'obbligo. Costituito da molti anni dal Movimento di collaborazione civica, ha visto schiacciato fino a quando, trasferito sotto il controllo e la direzione del FORMEZ, non è stato dotato anch'esso, come gli altri di una biblioteca e degli altri servizi culturali. Sistemato in un appartamento di via Oberdan, un locale inadeguato, ha bisogno di un ambiente più aperto; ma i vari tentativi per trasferirlo nei locali del Circolo cittadino, dotato di attrezzature notevoli comprese quelle sportive, ma completamente inutilizzate, sono risultati vani, contro le resistenze dei vecchi affezionati al tavolo da gioco. Il Circolo cittadino, d'altra parte, è l'emblema di una mentalità e di una borghesia creata dal fascismo con i primi insediamenti dopo la bonifica, il ritrovo dove levitano nostalgie e scontenti e dove partono le più dure ostilità contro il Centro di servizi culturali, aperto a tutte le associazioni culturali autonome, apolitiche e aconfessionali, ai dibattiti più spregiudicati e per questo considerato un covo di sovversivi soltanto perché vi si leggono libri che alimentano le « disubbidienze » dei figli. Qualcuno tempo fa, infatti, il Centro ha costituito il bersaglio di una campagna di stampa diffamatoria di tipo prettamente fascista, condotta sulla pagina locale di un quotidiano romano, noto per le sue simpatie per i gruppi di destra.

Per dare un'idea approssimativa del funzionamento del Centro di Latina, basterà ricordare che nello scorso mese di novembre, la biblioteca ha ospitato 500 lettori ed ha effettuato 294 prestiti di libri a domicilio, così ripartiti: 77 alunni della scuola dell'obbligo, 62 studenti universitari, 15 operai, 21 laureati, 8 casalinghe, 13 impiegati, 96 insegnanti elementari. Le casalinghe e gli impiegati chiedono romanzi, gli operai cercano in prevalenza manuali tecnici, gli altri libri di studio. La biblioteca comunale, che dispone di 12.000 volumi, non effettua prestiti a domicilio, per evitarne lo smarrimento e il deterioramento, non avendo nessuna dotazione finanziaria per riparare ad eventuali danni.

Intorno alla biblioteca del Centro e agli altri servizi culturali, svolgono quasi permanentemente la loro attività ben trenta Circoli del cinema, che avvertono tuttavia la carenza di un fornito servizio nazionale di cine-teca, per cui a volte la loro attività è costretta a segnare il passo: il Foto club pontino (il Centro di Latina dispone anche di un laboratorio fotografico), che ha organizzato una singolare e interessante mostra sulla « Provincia da salvare » contro la dilagante speculazione edilizia su tutta la costa; il Centro del teatro e dello spettacolo, che dispone dei gruppi teatrali di Sezze, di Aprilia e Latina e di quel gruppo detto dei « Ragazzi del terzo mondo » che ha offerto spettacoli interessanti ma, per quanto gratuiti, non sempre affollati. Per inciso ricorderemo che lo stesso Centro dispone di un impianto per la traduzione simultanea in tre lingue che si è rivelato, in varie occasioni, di una utilità eccezionale.

Ma il Centro di Latina, che si muove tra difficoltà ambientali e rivalità di organismi burocratici e politici, ha conseguito un notevole successo con l'attuazione culturale nei vari paesi della provincia; è riuscito infatti a promuovere la costituzione di biblioteche locali, in parte attestate con richieste dirette agli scrittori da parte dei ragazzi della scuola media, sufficientemente fornite di libri alcune, altre in via di potenziamento. Gli operatori culturali di Latina sono stati e sono tuttora impegnati in questo sforzo, coinvolgendo le stesse amministrazioni comunali, undici delle quali hanno già adottato delibere per dare una sistemazione definitiva alle biblioteche, sorte in locali provvisori, con il contributo finanziario degli stessi comuni, resti a stornare fondi dai magri bilanci per attività giudicate largamente « improduttive ». Rimane sintomatico il fatto che alcune amministrazioni comunali siano state sensibilizzate su questo piano: l'avvio su questo terreno è sempre estremamente difficile.

Ma i Centri di servizi culturali, per quanto abbiano dato risultati tangibili, possono ancora considerarsi una sperimentazione, fino a quando il piano

(continua e pag. seguente)



(Continua da pagina precedente)

non sarà completato, per la diffusione della cultura nel Mezzogiorno. Ma non v'è dubbio che si tratta di una sperimentazione intelligente ed incisiva (una analoga iniziativa ad opera del presidente di Portorico, Muñoz, nel 1958, si dimostrò assai efficace), capace di abituare al consumo critico le nuove generazioni destinate a guidare, fra non molto, l'economia, la politica, l'amministrazione pubblica di un territorio completamente trasformato, non solo nelle sue strutture esteriori ma anche mentali.

Con i Centri sono state introdotte notevoli innovazioni nelle attività sociali della Cassa e dello Stato, come nelle attività educative e formative in genere. « La prima — ha scritto il direttore del FORMEZ, Sergio Zoppi — è quella di avere reso sistematico ed omogeneo in tutto il Mezzogiorno il programma di promozione e animazione culturale. I centri perseguono una generale linea culturale che, pur subendo gli adeguamenti suggeriti dalle singole situazioni, si pone come un'offerta culturale valida su l'intero territorio interessato. La seconda risiede nella caratteristica di pubblico servizio che si è inteso dare a ciascun centro, sia perché esso non è solo affidato alle capacità professionali di chi lo gestisce

ma anche ad un insieme di strumenti e di condizioni che lo rendono costante e meno legato alle vicissitudini soggettive ».

Ma è anche necessario non crearsi eccessive illusioni, che potrebbero essere stimolate dai primi successi: se i centri rappresentano un'apertura concreta verso le nuove generazioni, la struttura autoritaria di certi gruppi sociali renderanno difficile e lenta la modificazione di concezioni legate strettamente al costume, alla tradizione, all'ambiente. E' difficile modificare nel giro di pochi anni ciò che per secoli è apparso immutabile, è rimasto immobile. L'antico e profondo Sud soffre ancora di questa immobilità. Ma un passo doveva essere compiuto proprio per debellare sul posto i sedimenti di una fatale accettazione dell'immobilità e se sarà modificato il concetto di cultura, trasferendolo da un tradizionale significato emblematico di classe e di privilegio a quello strumento di conoscenza e di arricchimento interiore come valore assoluto ed elemento costruttivo del benessere comune, il cammino del Mezzogiorno dovrà considerarsi in gran parte compiuto.

SILVIO BERTOCCHI

11 BORGHESE 9 Novembre 1969

A Latina, forse più che altrove, i giovani seguaci di Mao sono stati tenuti in caldo tra la bambagia amministrativa. Il loro punto di partenza iniziale fu il *Circolo culturale*, finanziato dalla *Cassa per il Mezzogiorno*. In quella sede, tra bandiere viet-cong e libretti rossi, essi vennero definitivamente svezati dalle loro origini medio-borghesi, a spese dei contribuenti. Di queste origini, però, si è sempre saputo servire il PCI, che mantiene i contatti diretti con loro mediante Maurizio e Alberta Berti, figli di un funzionario di via delle Botteghe Oscure. Per un altro verso, a garantire ossia pelosi riguardi e comprensioni degli ambienti « bene », sembra servissero il figlio di un grosso commerciante pontino e l'irrequieto rampollo di un giudice del Tribunale. Come se non bastasse, il patrocinio parlamentare agli avanguardisti del PCI è stato garantito dal senatore Tomassini del PSIUP.